



**L'Alto Garda nella preistoria:
da cacciatori ad agricoltori**

Il Paleolitico Medio

Le più antiche tracce di frequentazione umana

Circa 1.800.000 anni fa importanti movimenti migratori di cacciatori e raccoglitori nomadi provenienti dall'Africa portarono per la prima volta alcune specie del genere Homo a raggiungere Europa e Asia. Protagonisti di questo processo di colonizzazione furono individui molto diversi da noi, appartenenti alle specie di Uomo Ergaster e Uomo Antecessor. Tuttavia, nonostante le più antiche testimonianze del genere Homo in Italia risalgano a circa 700.000 anni fa, solamente in un periodo di molto successivo, il Paleolitico Medio (130.000-40.000 anni fa), sono documentate le prime tracce della presenza umana nel territorio trentino.

L'Uomo di Neanderthal

Le prove della frequentazione umana del Trentino in questo periodo sono costituite dal ritrovamento in diverse aree del Trentino di alcune centinaia di pietre scheggiate realizzate dall'Uomo di Neanderthal, specie con aspetto fisico diverso dal nostro. La statura media era di circa 1,60 m, ma lo scheletro era decisamente più robusto del nostro. Anche il cranio era differente: il volume cerebrale poteva raggiungere 1600 centimetri cubi (la media di Uomo Sapiens europeo è 1450), la fronte era sfuggente, il teschio presentava un rigonfiamento nella parte posteriore, sopra gli occhi le ossa dell'arcata sopraccigliare erano molto prominenti, il mento era assente e il naso era caratterizzato da una larga apertura. Il suo stile di vita era contraddistinto da un'elevata mobilità stagionale finalizzata alle attività di caccia e allo sfruttamento delle risorse naturali nei territori risparmiati dai ghiacci. La diffusione di Uomo di Neanderthal in tutt'Europa, Medio Oriente e Africa

settentrionale dimostra la sua elevata capacità di sopportazione di temperature molto rigide. Infatti il Paleolitico Medio coincide con una fase particolarmente fredda della glaciazione wurmiana, fase climatica durata migliaia di anni, nella quale si sono alternate fasi climatiche rigide con momenti più temperati. L'Uomo di Neanderthal, di cui sono noti diversi insediamenti nell'area pedemontana veneta, si estinse circa 30.000 anni fa dopo un periodo di coesistenza con il nuovo arrivato, l'Uomo Sapiens che, originatosi in Africa sud-orientale circa 300.000 anni fa, raggiunse progressivamente tutti i continenti. A differenza dell'Uomo di Neanderthal, Uomo Sapiens introdusse nuove modalità di utilizzo e di lavorazione di un sempre maggiore numero di materie prime e soprattutto un nuovo codice comportamentale testimoniato dalla comparsa di espressioni artistiche e di un nuovo sistema di comunicazione, anche simbolico. Tuttavia bisogna ricordare che alcune recenti ricerche hanno dimostrato come anche l'Uomo di Neanderthal avesse sviluppato comportamenti simbolici, tra cui l'utilizzo di elementi ornamentali, rudimentali forme di arte e l'abitudine di seppellire i propri defunti.

Labili resti

Le testimonianze di Uomo di Neanderthal nel territorio trentino sono rappresentate nuclei e schegge prodotti mediante la tecnica Levallois che prevede la lavorazione del nucleo secondo una sequenza preordinata di colpi diretti verso il centro. Questa procedura permette un utilizzo meno dispendioso delle materie prime e consente di predefinire dimensione e forma degli strumenti realizzati con caratteristiche più regolari. Le pietre scheggiate attribuite all'Uomo di Neanderthal provengono da diverse località, quasi tutte comprese tra 1.100 e 1.600 metri sul livello del mare: monte Bondone, Paganella, Loppio, Mori, passo delle Fittanze e Sega di Ala nei monti Lessini, passo del Brocon nel Tesino, malga Millegrobbe di Luserna e piana della Marcesina che collega l'altopiano di Asiago con la Valsugana. La materia prima utilizzata per realizzare questi strumenti legati alla

caccia è costituita da differenti tipologie di selce disponibile sul territorio. Queste tracce, per quanto importanti, risultano di difficile interpretazione poiché si trovano solamente in una piccola porzione delle aree frequentate dall'Uomo di Neanderthal: durante l'Ultimo Massimo Glaciale, avvenuto circa 20.000 anni fa, infatti i depositi situati a meno di 1.000 metri di quota sono stati irrimediabilmente sconvolti dai movimenti dei ghiacciai che hanno spazzato via ogni possibile traccia delle attività dell'Uomo di Neanderthal sui versanti e sul fondovalle. Nonostante queste problematiche, tuttavia, per alcune località gli archeologi sono stati in grado di ipotizzare lo scopo per il quale queste aree venivano frequentate: sulla Marcesina è stata proposta l'esistenza di un abitato temporaneo, sul monte Baldo una frequentazione stagionale collegata all'approvvigionamento della selce e infine sul monte Bondone una permanenza legate a strategie di caccia di ampio raggio.

Il Paleolitico Superiore

Un clima più caldo

A differenza di quanto accadde nella vicina pianura Padana e nei territori a nord delle Alpi, la frequentazione del territorio trentino da parte di Uomo Sapiens non fu immediatamente successiva a quella dell'Uomo di Neanderthal. Le cause di questa interruzione sono da attribuirsi alla presenza di una fase climatica decisamente fredda, l'Ultimo Massimo Glaciale Wurmiano, che investì il continente europeo tra 25.000 e 18.000 anni fa. Questo periodo fu caratterizzato dall'espandersi dei ghiacci dalle vallate alpine fino alla pianura, rendendo pressoché inabitabile il territorio trentino. All'epoca solamente le cime più elevate dei monti erano libere dal ghiaccio perenne che arrivava fino a 1600 metri di altitudine. Inoltre nella valle dell'Adige la quota del ghiacciaio si estendeva da 1500 metri sul livello del mare fino al fondovalle, all'epoca situato ad oltre 400 metri di profondità rispetto al livello attuale.

L'arrivo di Uomo Sapiens

A partire da 18.000 anni fa presero avvio profondi cambiamenti climatici che resero il clima più caldo, simile a quello attuale, favorendo la graduale frequentazione del nostro territorio da parte di Uomo Sapiens. Circa 13.000 anni fa, nella fase finale del Paleolitico Superiore chiamata Epigravettiano, il progressivo miglioramento delle condizioni climatiche determinò l'avanzare del bosco, l'innalzamento dei prati d'alta quota e la conseguente diffusione della fauna. Gruppi di cacciatori provenienti dalle aree pedéalpine si inoltrarono nei territori montani per battute stagionali agli ungulati (stambecchi, camosci, caprioli e cervi), il cui habitat si andava riducendo in quota. Partendo dai ripari sotto roccia posti nel fondovalle, tra l'estate e

L'autunno i cacciatori epigravettiani si spingevano fino agli accampamenti stagionali all'aperto, posti tra 1.000 e 1.600 metri sul livello del mare e situati in punti panoramici nei pressi di laghi e dei corsi d'acqua dai quali era possibile avvistare eventuali prede. Resti di fauna cacciata e tracce di pietre scheggiate sono state individuate a Viotte del Bondone, Terlago, Andalo, passo delle Fittanze nei Lessini, Riparo Dalmeri in Val Sugana, Carbonare di Folgaria e monte Baldo nelle stesse zone dove sono state recuperati i manufatti realizzati nel precedente Paleolitico Medio.

Il sito di via Serafini ad Arco

Nel 2013 indagini archeologiche preventive in Via Serafini ad Arco hanno permesso di individuare un sito di straordinaria importanza, nel quale sono riconoscibili due fasi di frequentazione umana durante l'Epigravettiano, seguita da una più recente avvenuta nel Mesolitico Antico. L'eccezionale stato di conservazione del contesto archeologico ha consentito di acquisire numerose informazioni sulla gestione delle risorse naturali e sulla costruzione di strutture abitative da parte di cacciatori raccoglitori che vivevano nell'Alto Garda durante il Paleolitico Superiore. Al momento dell'utilizzo del sito, l'area era occupata da una foresta a pino silvestre e mugo distante appena a poche centinaia di metri dalla sponda settentrionale del lago di Garda. Per predisporre la zona ad uso abitativo, i cacciatori raccoglitori hanno disboscato l'area mediante l'uso del fuoco. Le indagini hanno individuato 14 "aree strutturate" del Paleolitico Superiore, distribuite secondo un'organizzazione spaziale che non trova riscontro in altri contesti italiani. Ognuna di queste aree era organizzata attorno a un focolare, ottenuto mediante un apporto di ghiaia e sabbia, e caratterizzata dalla presenza di manufatti litici, resti di fauna e da numerose tracce di ocra, materiale connotato da una forte valenza simbolica.

Il Mesolitico

Cacciatori specializzati

A partire dal Mesolitico Antico (8.000-5.800 a.C.) un ulteriore miglioramento climatico determinò la graduale occupazione del fondovalle da parte di gruppi di cacciatori-raccoglitori. Il clima temperato modificò l'ampio bacino lacustre che si era formato nella media valle dell'Adige in numerosi piccoli specchi lacustri e torbiere. Proprio lungo la valle dell'Adige sono stati portati alla luce numerosi ripari sotto roccia frequentati stagionalmente durante il Mesolitico, tra cui sono particolarmente significativi quelli Romagnano, Gaban, Pradestel, Mezzocorona e Zambana, questi ultimi due utilizzati anche come luogo di sepoltura. Le condizioni climatiche sempre più favorevoli intensificarono l'occupazione umana nel territorio trentino, dove i gruppi si spinsero per scopi di caccia fino a 2.300 metri di quota, soprattutto sul Baldo e sul Lagorai. I siti di alta quota generalmente si trovano nei pressi di grandi massi isolati (Plan de la Frea), oppure di aree all'aperto vicino a piccoli laghi (laghi del Colbricon) o ancora su punti panoramici (Cresta di Siusi). In queste località sono stati individuati strumenti in selce di piccolissime dimensioni, a testimonianza della capacità di ottimizzare la materia prima da parte dei cacciatori mesolitici. L'economia di questi gruppi umani si basava sulla tradizionale attività di caccia, indirizzata soprattutto a stambecchi e cervi, a cui si affiancavano pesca, uccellazione, raccolta di molluschi e tartarughe d'acqua dolce e di una grande varietà di risorse naturali offerte dall'ambiente. Nelle tecniche di lavorazione delle materie prime, tra cui selce, osso e corno, così come in vari aspetti della vita quotidiana e della sfera ideologica-comportamentale vi fu un passaggio graduale tra Paleolitico Superiore e

Mesolitico. Oltre alle sepolture già ricordate di Vatte di Zambana e Mezzocorona, l'ambito spirituale e rituale dei cacciatori raccoglitori del Mesolitico è testimoniato anche dalla produzione dai cosiddetti oggetti d'arte sacra, come quelli scoperti nei contesti mesolitici di Riparo Gaban presso Martignano. Contatti a lungo raggio, indice di una significativa mobilità, sono documentati dai frequenti rinvenimenti nei livelli mesolitici di conchiglie marine, utilizzati come ornamenti esotici.

I primi insediamenti dell'Alto Garda

Testimonianze di frequentazione mesolitica nell'Alto Garda sono state individuate in località Pre Alta nel comune di Nago-Torbole, sulle pendici meridionali del monte Baone e nel riparo sotto roccia a Moletta Patone a nord di Arco. Altre tracce mesolitiche, non tutte facilmente classificabili, sono state portate alla luce in località San Giuseppe ed Orno di Nago, al Marocco di Arco, al Passo di San Giovanni tra Arco e il Lomaso nelle Giudicarie e a Pozza Lavino sul Monte Tremalzo in Val di Ledro. Di particolare importanza è l'abitato mesolitico individuato ai piedi della Rocca di Manerba sul Garda, all'epoca raggiungibile solamente via acqua. Questo ritrovamento testimonia l'esistenza di forme di navigazione che, molto probabilmente, potevano interessare anche la costa settentrionale del lago di Garda.

Il Neolitico

Nuovi modi di vivere

A partire da IX millennio a.C. iniziarono ad affermarsi progressivamente nel Vicino Oriente nuovi stili di vita basati sulla domesticazione di piante e animali: l'introduzione di agricoltura e allevamento ha rappresentato una delle tappe più importanti nella storia dell'umanità, determinando anche un nuovo rapporto tra uomo e ambiente circostante. Attraverso la conoscenza dei meccanismi del raccolto e della domesticazione degli animali, infatti, l'uomo fu in grado di intervenire parzialmente sul territorio e sui fenomeni aspetti naturali, modificandoli in base alle proprie esigenze. Gli archeologi hanno appositamente coniato l'espressione "rivoluzione neolitica" per indicare i cambiamenti profondi e significativi generati dall'affermazione di queste nuove attività produttive sui diversi aspetti della vita economica, sociale e culturale di Uomo Sapiens. Questa transizione fu un processo lento e graduale, avvenuto con tempi e modi diversi nelle differenti parti del mondo: furono necessari diversi millenni affinché agricoltura e allevamento presero il sopravvento anche in Europa.

Agricoltori e allevatori ai piedi delle Alpi

Solamente intorno alla metà del VI millennio a.C. in alcuni insediamenti della valle dell'Adige comparvero i primi recipienti realizzati in terracotta, frutto di scambi di conoscenze e di cultura tra le popolazioni autoctone di cacciatori-raccoglitori e quelle che avevano abbracciato il nuovo stile di vita nelle aree danubiane, padane e nord-alpino. Questi oggetti di uso quotidiano si rivelano estremamente importanti in quanto rappresentano preziosi indicatori del passaggio dal Mesolitico al Neolitico.

Si tratta di una transizione graduale in quanto lo stile di vita di queste popolazioni era molto simile a quello dei cacciatori-raccoglitori del precedente periodo Mesolitico: infatti l'economia di sussistenza di queste popolazioni era ancora basata sulla caccia e sulla raccolta spontanea di frutti alle quali in maniera marginale si affiancarono agricoltura e allevamento. Le località maggiormente frequentate sono rappresentate dai ripari sotto roccia posti nel fondovalle e già occupati in precedenza, come ad esempio i ripari di Romagnano, Pradestel e Riparo Gaban: quest'ultimo sito, posto a Martignano nei pressi di Trento, dà il nome alla prima fase del Neolitico a livello locale. Un'altra tipologia di abitato è rappresentata dall'insediamento all'aperto, come nel caso de La Vela: proprio gli scavi effettuati in questa località dimostrano come in questa fase la percentuale degli animali domestici, come capra, bue, maiale e pecora, è di poco superiore a quella degli animali cacciati. Le ricerche qui effettuate, inoltre, hanno portato alla luce la coltivazione di cereali, farro e legumi. La piena affermazione di un'economia basata su agricoltura e allevamento, tuttavia, si realizzò solamente a partire dalla metà del V millennio a.C. con le comunità appartenenti alla cosiddetta Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, così chiamata per la caratteristica forma dei contenitori ceramici, diffusasi in tutta l'Italia settentrionale. Anche in questa fase continuò la frequentazione delle località abitate in precedenza: di particolare importanza anche in questa fase è il sito de La Vela, dove è stato trovato un abitato affiancato da una vasta necropoli caratterizzata da numerose sepolture costituite da lastre di roccia locale o semplici fosse delimitate da pietre. In questo periodo, inoltre, l'esistenza di rapporti e scambi a lunga distanza è testimoniato dalla circolazione di strumenti simbolici, tra cui le pintaderas (stampi in terracotta), e di materie esotiche come la giadeite o pietra verde proveniente dalle Alpi occidentali, impiegata per confezionare asce connotate da una forte valenza simbolica, come dimostra il suo utilizzo come componente del corredo funerario. Nell'ultima fase del Neolitico (4.300-3.400 a.C.), infine,

furono frequentati anche siti posti su rilievo difesi dalla conformazione naturale, tra cui Isera La Torretta, a differenza dei ripari sottoroccia che furono occupati in misura sempre più marginale. A questa fase appartengono anche le più antiche frequentazioni di Ledro e di Fiavè: in questo secondo caso vennero realizzate delle capanne edificate in parte su sulo asciutto e in parte lungo le sponde dell'antico lago Cavera, utilizzando alcuni tronchi di larice e pino come materiale isolante.

Il Neolitico nell'Alto Garda

Fino a pochi anni fa il territorio altogardesano era caratterizzato da una fremmentarietà e dalla scarsa attendibilità delle testimonianze relative al Neolitico, spesso frutto di ritrovamenti casuali e fuori contesto. Importanti informazioni sono state acquisite grazie alle indagini condotte a partire dal 2007 in Via Brione a Riva del Garda e in località Ex Cava Santorum ad Arco, permettendo così di ottenere un quadro più completo sugli aspetti economici, sociali e culturali dei primi agricoltori dell'Alto Garda. Le più antiche tracce di frequentazione di età neolitica nell'Alto Garda sono quelle scoperte nel riparo sottoroccia di Moletta Patone di Arco, situato a sul versante sinistro della bassa valle del Sarca (primi secoli del V millennio a.C.). Oltre ai numerosi reperti ceramici, in questo sito è stata individuata una conchiglia cilindrica di *Spondylus* e di *Dentalium*. Lo *Spondylus* è un mollusco che abita le acque del Mediterraneo centro-orientale e le sue conchiglie sono state impiegate in Europa per produrre bracciali e ornamenti di grande pregio tra la metà del VI e la metà del V millennio a.C. soprattutto nelle zone in cui questo animale non era presente. Al contrario, laddove questo mollusco era diffuso il suo impiego era scarsamente attestato nella produzione di monili. Le conchiglie di *Dentalium*, invece, risultano utilizzate spesso come elementi di collana a causa della loro particolare forma tubolare. Molto probabilmente l'esemplare individuato a Moletta Patone è di provenienza locale. Nel corso del V millennio alcuni gruppi di agricoltori si insediarono

nella zona settentrionale del conoide di Arco, nell'area oggi conosciuta come ex Cava Santorum in località Vigne, a poca distanza dal luogo di ritrovamento di alcune strutture tombali neolitiche individuate a più riprese. In questo stesso periodo è documentata l'inizio della frequentazione neolitica delle pendici occidentali del monte Brione, all'epoca coperte da cerri, querce e lecci. Tra il versante e la pianura, formatasi a seguito della regressione del lago di Garda, all'epoca molto più esteso di oggi, sorse un insediamento occupato a più riprese. Uno degli elementi di interesse è l'importante opera di bonifica mediante l'utilizzo di pietre e ciottoli locali. L'attività economica principale è quella agricola a cui si affiancano in maniera marginale caccia, pesca e raccolta di prodotti vegetali spontanei. A poca distanza dal sito si trovava un luogo utilizzato come necropoli, caratterizzata da semplici fosse delimitate da recinzioni in pietra, secondo una consuetudine attestata anche nelle località ex Cava Santorum in località Vigne e a La Vela. Esondazioni del vecchio corso del torrente Sarca determinarono la fine della frequentazione dell'area, interessante nuovamente dalla frequentazione umana solamente a partire dall'età romana, quando la zona fu attraversata da una via di transito affiancata da strutture funerarie. Oltre alle località menzionate testimonianze di frequentazione di età neolitica sono documentate a Romarzolo e a Chiarano frazioni di Arco (sepulture), in località Linfano, tra Nago e Brentonico, lungo la via di comunicazione che conduce al Monte Baldo e in località Fasse a Nago e a San Giorgio di Arco (asce in pietra levigata). Infine all'ultima fase della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata si attribuiscono alcuni frammenti ceramici e manufatti in selce individuati nelle località Colodri di Arco, sito situato in posizione dominante su altura, e Laghel.

Copyright MAG Museo Alto Garda
Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)